

DOMENICA 2ª PER ANNUM-B – 14 Gennaio 2018

1Sam 3, 3-10.19; Sal 40/39,2.4ab; 7-8a; 8b-9;10; 1Cor 6, 13c-15a.17-20; Gv 1,35-42 [+ 43-51]

Iniziamo un periodo di riflessione che ci accompagnerà per alcune settimane variabili, fino all'inizio della Quaresima, quando interromperemo il «tempo ordinario» per riprenderlo dopo la solennità di Pentecoste. L'impostazione dell'anno liturgico ha una sua logica pedagogica, anche se un po' articolata.

- In *Avvento* abbiamo atteso e misurato la dimensione del tempo *aspettando* una Persona, il cui volto si stagliava all'orizzonte della fine della Storia (escatologia).
- A *Natale* abbiamo misurato lo stupore dell'incarnazione, proiettando l'attesa escatologica «a breve termine» e *accogliendo* il Bambino appena nato, come modello della Chiesa in cammino verso il Regno di Dio: «se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 18,3). A *Natale* abbiamo preso coscienza della nostra piena identità di uomini e donne «incarnati» nella storia, pellegrini verso la Gerusalemme celeste.
- *Il giorno dopo Natale*, mentre stavamo ancora assaporando la gioia della nascita, siamo stati invitati a condividere la lacerazione della morte con *Stefano*, chiamato a dare la sua vita per essere coerente con se stesso e la Verità che ha incontrato. La nascita non è separata dalla morte perché il Natale non è favola, neie e zampogne; al contrario è dramma di Dio, è vita dell'umanità, descritto in modo magistrale da uno dei più grandi e influenti teologi del sec. XX, Hans Urs von Balthasar¹
- *Il giorno dopo ancora il martirio di Stefano*, per essere sicuri di avere capito bene la portata dell'incarnazione, abbiamo visto ancora il sangue dei *Santi Martiri Innocenti*, maciullati da Erode, per paura di avere tra di essi un concorrente al trono del potere. È sempre in nome del potere che si compiono i maggiori misfatti, spesso contrabbandati e millantati con ragioni religiose. In greco il termine «màrtir – martire» significa semplicemente «testimone». Il mondo degli uomini toglie la vita a chi la vive autenticamente e coerentemente.

La coerenza, però, da sola non basta, perché se le premesse sono false, anche le conclusioni saranno coerentemente falsificate. La coerenza pertanto deve essere accompagnata dalla verità. Ieri come oggi nella vita politica, sociale ed economica, nella Chiesa, il potere fine a se stesso, fuori da ogni verità di «bene superiore» o di servizio, alimenta la propria ingordigia uccidendo i giusti e favorendo il crimine che viene istituzionalizzato.

- *Otto giorni dopo, il 1° gennaio*, abbiamo scoperto il volto femminile di Dio con la festa della *Madre di Dio* che ci ha svelato il «senso» del «nome» e della circoncisione: segni concreti di un'appartenenza. Maria ci insegna che non nasciamo per essere solitari, ma per essere membra vive di un popolo, in base al principio che insieme ci si salva, da soli ci si dannava.

La donna è l'origine o meglio «il principio» del tempo che s'interseca con l'eternità. È lei che permette a Dio di vivere la sua «singolarità» di Dio e Uomo. Nella nostra cultura la donna è ancora marginale e più avanza il progresso ostinatamente definito «civile», più aumenta la marginalità femminile nella società, nella chiesa, nella coscienza. La cronaca è abbondantemente ricca di particolari.

Al 1° gennaio è connessa anche la «Giornata mondiale della Pace», istituita da Paolo VI, che per la prima volta la celebrò il 1° gennaio 1968. La Pace, che è la somma dei doni messianici e addirittura per il profeta Isaia è il «Nome» stesso del Messia: «e il suo nome sarà: ...Principe della Pace» (Is 9,5). «Shalòm»², in quanto pienezza e perfezione dell'armonia del cosmo e della vita, è la condizione della vita stessa e della dignità.

La Pace, però, sembra lontana da questa terra, dove gli uomini trovano divertente scannarsi e scannare come «metodo» per risolvere i problemi di convivenza tra i popoli. Ogni pretesto è buono per fare una guerra, quella guerra che Giovanni XXIII, il papa più lungimirante e più credente del secolo XX, dichiarò «alienum a ratione - estranea alla ragione», in termini più immediati: «è pazzia»³.

- Con *l'Epifania* il compito e la missione ricevuti a capodanno assumono il contorno dei confini del mondo: nessuno mi è estraneo se sono figlio/figlia di Dio. L'Epifania ci presenta i Magi come modello di ricerca del Signore che vive nelle grotte e nei tuguri del mondo. L'emarginazione è il luogo proprio di Dio.
- Con il *Battesimo* di Gesù siamo stati legittimati e riammessi all'eredità che il patriarca Adam e la madre Eva avevano perduto per sé e discendenti. Siamo di nuovo figli per riconoscere i fratelli e le sorelle sparsi nel mondo con l'obiettivo di fare una sola grande famiglia di Dio: il Regno dei cieli.

¹ HANS URS VON BALTHASAR, «Teo»-drammatica, 5 voll. [vol. 1 «Introduzione al dramma» (1980); vol. 2 «Le persone del dramma: l'uomo in Dio» (1981); vol. 3 «Le persone del dramma: l'uomo in Cristo» (1983); vol. 4 «L'azione» (1986); vol. 5 «L'ultimo atto» (1995)], Jaca Book, Milano 1980-1995.

² A questo «nome» è anche collegato, etimologicamente quello di «Jerushallaim - Gerusalemme» e «Shelomòh - Salomone», cioè la dimora della Gloria di Dio e il regno d'Israele. Chiunque nomina Dio o l'alleanza si costringe alla Pace.

³ Giovanni XXIII, Lettera enciclica «Pacem in Terris» dell'11 aprile 1963, n. 67. Riportiamo il testo latino che è più dirompente della traduzione italiana, la quale ha cercato volutamente di sminuire la portata del pensiero del papa: «Quare aetate hac nostra, quae vi atomica gloriatur, alienum est a ratione, bellum iam aptum esse ad violata iura sarcienda». *Traduzione ufficiale italiana*: «Per cui riesce quasi impossibile pensare che nell'era atomica la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia». *Traduzione letterale*: «Pertanto ai nostri giorni, in cui ci si gloria [di possedere] una potenza/forza atomica, è da pazzi [= completamente fuori della ragione pensare che] la guerra possa essere [uno strumento] adeguato per risarcire i diritti violati». Una bella differenza!

Oggi entriamo nel «tempo ordinario» del *ciclo B*, che privilegia il vangelo di Mc, la cui lettura però inizierà domenica prossima, perché nella domenica dopo l'Epifania la liturgia in tutti e tre i cicli (A – B – C) propone un brano del vangelo di Giovanni, quasi a prolungare il sapore del «Lògos» incarnato che entra nel tessuto delle relazioni umane. Proclameremo, infatti, il vangelo dei discepoli di Giovanni il Battezzante che «cercano e trovano il Messia».

Se dovessimo sintetizzare con una sola parola il tema che emerge dalle letture di oggi, non avremmo difficoltà. La parola è «vocazione/chiamata» oppure dovremmo usare il binomio: «cercare/trovare».

Nella 1^a lettura ascoltiamo la stupenda pagina della vocazione di Samuèle (cf 1Sa 3,3b-10.19), il cui nome è già un programma di vita: *Shemu-èl/il suo nome è Dio*. Nella sua vita, Samuèle, che opera tra il 1075 e il 1035 a.C., fu lacerato tra la monarchia e l'anti-monarchia, tra il ritorno allo stile nomade delle origini, rappresentato dal suo maestro Eli e la vita agricola e sedentaria piena di tentazioni di sicurezza e violenza. Egli vive la sua vocazione come lacerazione, sacrificio di dover sempre scegliere tra la politica e la mistica, che però non separò mai, ma di cui visse la fatica quotidiana del discernimento.

Nella 2^a lettura Paolo, che vive momenti dolorosi con la sua comunità di Corinto, lacerata in partiti e fazioni, ci svela che la vocazione comporta conseguenze logiche che innervano «tutta» la persona umana. Non si è credenti a pizzichi e bocconi o a rate, ma sempre e ovunque; in questo modo ci consegna una prospettiva «nuova»: la persona è un tutt'uno armonico, perché il corpo è l'estensione dell'anima che così diventa visibile, mentre l'anima è il corpo spirituale che diventa così «tempio dello Spirito» di Dio (1Cor 16,19).

Il vangelo ci fa assistere da protagonisti al «metodo vocazionale» che ha inaugurato Gesù. C'è lo sguardo «fisso» di qualcuno che vede sempre prima degli altri, i quali «ascoltando» parole nuove sono spinti in avanti a dare corpo al desiderio genuino di *cercare il senso* della propria vita: «Ecco l'agnello di Dio» (Gv 1,36). Il Battista è un vero pedagogo, il genitore modello, perché invita i figli/discepoli a superarlo e ad andare oltre. Egli, infatti, si limita a indicare l'Agnello, mentre i discepoli «seguirono Gesù» (Gv 1,37). Il Battista è coerente con la verità di essere solo «una voce» che anticipa (Gv 1,23): «È necessario che lui cresca ed io diminuisca» (Gv 3,30). Quando un prete, un vescovo, un maestro, raccolgono attorno a sé gruppi o cercano consensi che si finiscano a loro, ponendo così al centro del ministero la vanità della propria persona, distolgono da Cristo e sono omicidi.

La vocazione di fede nasce dove c'è una fitta rete di relazioni affettive e amicali: il fratello chiama il fratello, il chiamato corre a vedere e coinvolge quelli che incontra; nel momento poi dell'incontro avviene il mutamento del «nome», cioè si prende coscienza del proprio destino e del proprio compito, che prima erano oscuri. Credere è molto facile! Basta abituarsi a ricevere ed essere disposti a cambiare l'orientamento della propria vita.

Il mondo non crede perché coloro che dicono di credere, credono nel «dio» della loro idea o del loro sistema di riferimento: il loro «dio» è un «valore» tra gli altri, forse nemmeno il più importante. Non è il «Dio di Gesù Cristo» (cf Rm 6,23; 8,39; Gal 3,26)⁴, ma il «dio-tappabuchi» di cui parla il grande teologo e martire luterano Dietrich Bonhöffer (1906-1945), un «idolo-supporto» delle paure sociali dei cristiani a corrente alternata⁵.

Andiamo anche noi come i discepoli del Battista a «cercare e trovare» il Signore che chiama e invita a restare con lui: restiamo con Gesù per vedere dove abita e come abita; ci farà scoprire il senso profondo del nostro cuore e l'anelito di ricerca della nostra anima che solo nella fede in lui possiamo estinguere. Invochiamo lo Spirito Santo che ci abilita alla celebrazione della santa Eucaristia, facendo nostra **l'antifona d'ingresso** (Cf Sal 66/65,4): **Davanti a te si prostri tutta la terra, a te canti inni, canti al tuo nome.**

Spirito Santo, tu vegli nel tempio del Signore come custode dell'arca di Dio.
Spirito Santo, tu vigili anche quando dormiamo e custodisci per noi la Parola.
Spirito Santo, tu ci apri gli orecchi del cuore per ascoltare la Parola del Signore.
Spirito Santo, tu sostieni Eli perché non inganni Samuèle nell'ascolto di Dio.
Spirito Santo, tu nutri il discernimento per capire quando Dio chiama.
Spirito Santo, tu sostieni Samuèle nella sua risposta docile al Dio che chiama.
Spirito Santo, tu purifichi l'obbedienza che diventa sacrificio di lode.
Spirito Santo, tu sorreggi chi si offre al Signore senza alcuna resistenza.
Spirito Santo, tu scrivi nella nostra volontà di figli il volere di Dio nostro Padre.
Spirito Santo, tu scrivi sul rotolo del nostro cuore la nuova Legge dell'agàpe.
Spirito Santo, tu ispiri la lode di quanti hai chiamato alla santa Assemblea.
Spirito Santo, tu abiti e santifichi il tempio del nostro corpo e del nostro cuore.

Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!

⁴ Cf inoltre concilio ecumenico Vaticano II, *Gaudium et Spes*, nn. 19-20.

⁵ *Resistenza e resa: lettere e appunti dal carcere*, Bompiani, Milano 1969, p. 264; Cf Sal 115/114, 2-7; cf anche Sal 135/134, 15-17.

Spirito Santo, tu sei l'unità che unisce il corpo e l'anima al Signore risorto.
 Spirito Santo, tu ci dai la coscienza di essere riscattati dal sangue del Signore.
 Spirito Santo, tu alimenti il nostro impegno di glorificare Dio nei nostri corpi.
 Spirito Santo, tu ci purifichi da ogni prostituzione per farci tua santa tenda.
 Spirito Santo, tu educi a fissare lo sguardo su Gesù che passa accanto a noi.
 Spirito Santo, tu ci insegni a riconoscere in colui che passa l'Agnello di Dio.
 Spirito Santo, tu guidi i passi di coloro che vanno dietro al Signore risorto.
 Spirito Santo, tu circonci i nostri occhi per vedere l'abitazione del Signore.
 Spirito Santo, tu c'ispiri a fermarci col Signore per sperimentarne la vita.
 Spirito Santo, tu vivifichi il contagio dell'amore, coinvolgendo altri fratelli.
 Spirito Santo, tu detieni il segreto del nostro nuovo «nome» che ci attende.

Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!

Chiamati questa mattina per celebrare la Pasqua settimanale, anche noi abbiamo risposto come Samuèle: *Vengo, Signore, per ascoltare la tua Parola e celebrare il sacrificio del tuo corpo e del tuo sangue*. Consapevoli che non siamo qui per nostra iniziativa o volontà, ma solo per la grazia di Dio che ci ha scelti per essere un piccolo segno sacramentale di fronte al mondo intero chiamato alla redenzione, di fronte alla Chiesa, convocata attorno al suo Signore risorto, invochiamo la benedizione della Trinità santa, segnandoci

(Ebraico) ⁶	Beshèm	ha'av	vehaBèn	veRuàch haKodèsh.	'Elohim Echàd.	Amen.
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito.</i>	<i>Dio unico.</i>	

Oppure

(Greco) ⁷	Èis to ònoma	toû Patròs	kài Hhiuîû	kài toû Hagìu Pnèumatòs	Ho mònos theòs	Amen.
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito</i>	<i>L'unico Dio.</i>	

Per rispondere alla voce del Signore, bisogna essere liberi come Eli e Giovanni Battista che non raccolgono discepoli per sé, ma li indirizzano verso colui che chiama anche di notte. Per essere liberi, bisogna sperimentare il perdono che purifica da ogni presunzione e vanità. Per sperimentare il perdono, bisogna accostarsi all'altare della Parola e del Pane che ci consacra tempio vivo dello Spirito Santo. Per prendere coscienza di essere la «Dimora», dobbiamo offrire in sacrificio di lode la nostra volontà e abbandonarci alla volontà del Padre, che ci chiama a testimoniare nella vita, nelle parole e nelle scelte. Riconoscersi peccatori significa scegliere Dio come «Signore» e offrire noi stessi come sua abitazione di grazia. Riconosciamoci bisognosi della tenerezza di Dio e saremo liberi di vivere la coerenza nella verità.

[Pausa reale, non simbolica, di esame di coscienza]

Signore, tu sei la fonte di tutte le vocazioni che abitano l'umanità, ascolta e perdona.
 Cristo, tu sei il modello di tutte le risposte al Dio che chiama, ascolta e perdona.
 Signore, che ci hai chiamati anche oggi alla Pasqua eucaristica, ascolta e perdona.
 Cristo, che ci hai riscattati per essere tempio del tuo Spirito, ascolta e perdona.
 Signore che ci convochi per vedere la tua Parola e ascoltare il tuo Pane, perdonaci.
 Cristo, Agnello di Dio che prendi su di te il peccato del mondo, ascolta e perdona.
 Signore, Dio di libertà e di amore, rivelaci il nostro nuovo nome di chiamati.

Kyrie, eléison!
Christe, eléison!
Pnèuma, eléison!
Christe, eléison!
Kyrie, eléison!
Christe, eléison!
Pnèuma, eléison!

Dio onnipotente, «lento all'ira e largo di misericordia» (Nm 14,18), guarda i tuoi figli che con la forza dello Spirito Santo, tempio vivente nei loro cuori e nei loro corpi, hai convocato alla tua presenza, abbi misericordia di noi, perdona i nostri peccati e guidaci alla vita eterna per la Gloria del tuo Nome santo che oggi vogliamo invocare sul mondo intero che tu sei venuto a cercare per salvare. Tu solo sei Dio e vivi e regni nei secoli dei secoli. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente. [Breve pausa 1-2-3]

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

⁶ La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

⁷ Vedi sopra la nota 6.

Preghiamo (colletta). **O Dio che riveli i segni della tua presenza nella Chiesa, nella liturgia e nei fratelli, fa' che non lasciamo cadere a vuoto nessuna tua parola, per riconoscere il tuo progetto di salvezza e divenire apostoli e profeti del tuo regno. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura 1Sam 3, 3-10.19. *Il brano di vocazione appartiene al ciclo delle tradizioni dei profeti detti «anteriori» o «non-scrittori» (sec. IX-VIII a.C.), che intendono descrivere la grandezza delle vocazioni profetiche della storia d'Israele. Il primo della lista è Samuèle. Seguiranno Nàtan, Elia ed Eliseo. Contrariamente a quanto ci si aspetterebbe, la vocazione di Samuèle non ha nulla di «materiale» o di magico, ma è molto spiritualizzata. Avviene di notte mentre è sveglio e non in sogno (vv. 3. 9); non vi è apparizione «visibile», ma solo l'ascolto della Parola che è interpretata a partire dagli eventi, dai dubbi e dall'ambiguità. Nessuno può essere certo della volontà di Dio se prima non si lascia afferrare dal dubbio della propria ricerca. A questo serve avere un maestro come Eli che non prevarica, ma indirizza.*

Dal primo libro di Samuèle 3, 3-10.19

In quei giorni, ³Samuèle dormiva nel tempio del Signore, dove si trovava l'arca di Dio. ⁴Allora il Signore chiamò: «Samuèle!» ed egli rispose: «Eccomi», ⁵poi corse da Eli e gli disse: «Mi hai chiamato, eccomi!». Egli rispose: «Non ti ho chiamato, torna a dormire!». Tornò e si mise a dormire. ⁶Ma il Signore chiamò di nuovo: «Samuèle!»; Samuèle si alzò e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Ma quello rispose di nuovo: «Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!». ⁷In realtà Samuèle fino ad allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. ⁸Il Signore tornò a chiamare: «Samuèle!» per la terza volta; questi si alzò nuovamente e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. ⁹Eli disse a Samuèle: «Vattene a dormire e, se ti chiamerò, dirai: “Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta?”». Samuèle andò a dormire al suo posto. ¹⁰Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: «Samuèle, Samuèle!». Samuèle rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta». ¹⁹Samuèle crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale 40/39, 2.4ab; 7-8a; 8b-9;10. *La liturgia di oggi riporta solo la 1ª parte del salmo (vv. 1-12) che è un inno di ringraziamento sotto forma di sacrificio di se stesso a Dio. La seconda parte, assente oggi (vv. 14-18) è un doppiante del Sal 69/70 che è un grido di angoscia per invocare l'aiuto di Dio. Il salmo è considerato «messianico» perché Eb 10,5-6 interpreta una variante della LXX al v. 7 leggendo «mi hai dato un corpo» e applicandolo al sacrificio di Cristo sulla croce. Questo tema del «corpo» viene ripreso dalla seconda lettura.*

Rit. Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà.

1. ²Ho sperato, ho sperato nel Signore,
ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido.

⁴Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,
una lode al nostro Dio. **Rit.**

2. ⁷Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto,
non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato.

⁸Allora ho detto: «Ecco, io vengo». **Rit.**

3. «Nel rotolo del libro su di me è scritto
⁹di fare la tua volontà:

mio Dio, questo io desidero;
la tua legge è nel mio intimo». **Rit.**

4. ¹⁰Ho annunciato la tua giustizia nella grande
assemblea;
vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai.

Rit.

Seconda lettura 1Cor 6, 13c-15a.17-20. *San Paolo, fondando la comunità di Corinto (52/53 d.C.), aveva esposto il vangelo della libertà in Cristo. Questo «vangelo» mirava a suscitare un'adesione personale e libera alle esigenze della fede e nello stesso tempo trasformava i rapporti dichiarando l'uguaglianza tra uomini e donne, ebrei e pagani, liberi e schiavi. I Corinzi tradussero il «vangelo» di Paolo nello slogan «tutto è lecito» (v. 12; 1Cor 10,23; cf Rm 6,15), fraintendendo libertà con libertinaggio. Essi tolleravano, infatti, che uno di loro convivesse con la propria matrigna (5,1-6), caso che nemmeno i pagani ammettevano, suscitando così scandalo. Corinto è una città portuale cosmopolita, famosa per la licenziosità dei costumi, tanto che «vivere alla Corinto» significava «vivere dissolutamente». In questo contesto, molti interpretavano la sessualità come una necessità corporea simile al mangiare e bere (v. 13), senza alcuna responsabilità. Paolo intervenne con autorità presentando l'etica cristiana come conseguenza dell'evento pasquale del Cristo risorto in cui tutta la persona è coinvolta in spirito e corpo, che non possono essere separati. I principi su cui si basa l'etica «nuova» pasquale sono: il corpo è tempio dello Spirito Santo, (v. 19); il cristiano è stato riscatto dalla morte di Cristo per cui non si appartiene più (vv. 13.20) e infine il corpo è destinato alla risurrezione e alla gloria (vv. 14.20) al seguito del Signore risorto. Ognuno di noi non è un accumulo di bisogni, ma un tempio dove si celebra la Shekinàh-Presenza, condivisa con gli altri di cui siamo responsabili.*

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi 1Cor 6, 13c-15a.17-20

Fratelli e Sorelle, ¹³il corpo non è per l'impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. ¹⁴Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. ¹⁵Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? ¹⁷Chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. ¹⁸State lontani dall'impurità! Qualsiasi peccato

l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all'impurità, pecca contro il proprio corpo. ¹⁹Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. ²⁰Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo Gv 1,35-42 [+ 43-51]. *Nonostante sia il ciclo di Marco, la liturgia in questa 2^a domenica in tutti e tre gli anni ci propone ancora un brano del IV vangelo, quasi a prolungare il sapore «esperienziale» del Lògos/Verbo incarnato. Anche qui abbiamo la storia della vocazione di due discepoli di Giovanni Battista che lasciano il Precursore per andare dietro a Gesù. Giovanni li allontana da sé per indirizzarli a Cristo: è il vero maestro che guida i suoi discepoli a compiere la loro storia e non a realizzare la volontà del maestro. Così indirizzati, i discepoli, liberi da conflitti, possono «andare, vedere» e sperimentare: «si fermarono» (v. 39). Da vocazione autentica nasce vocazione nuova: il fratello conduce il fratello alla scoperta del suo nuovo «nome» che è nascosto solo nel cuore di Cristo (v. 42).*

Canto al Vangelo Gv 1,14a.12.a

Alleluia. Il Verbo carne fu fatto e venne ad abitare in mezzo a noi; a quanti lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio **Alleluia.**

Dal Vangelo secondo Giovanni 1,35-42 [+ 43-51]

³⁵In quel tempo Giovanni stava con due dei suoi discepoli ³⁶e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». ³⁷E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. ³⁸Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa maestro –, dove dimori?». ³⁹Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. ⁴⁰Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. ⁴¹Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» - che si traduce Cristo - ⁴²e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» - che significa Pietro.

[⁴³Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!». ⁴⁴Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. ⁴⁵Filippo trovò Natanaèle e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». ⁴⁶Natanaèle gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». ⁴⁷Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». ⁴⁸Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». ⁴⁹Gli replicò Natanaèle: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». ⁵⁰Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». ⁵¹Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo»]⁸.

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

Spunti di omelia

Abbiamo prolungato la lettura del vangelo di nove versetti fino al v. 51 che conclude il capitolo primo, per mantenere l'unità letteraria propria del testo. Diversamente il testo e il suo messaggio non sono completi. Giovanni ha un'intenzione nascosta che vuole svelare e noi vogliamo scoprirla. Anche un lettore superficiale si accorge fin da una prima lettura che il capitolo primo del vangelo di Giovanni, fino al racconto delle nozze di Cana nel capitolo secondo, è una costruzione originale per un obiettivo grande: presentare in modo solenne l'ingresso nel mondo del Figlio di Dio. Troviamo infatti il Prologo che, come l'ouverture di una sinfonia, introduce e anticipa tutti i temi che seguiranno. Segue poi un ritmo di tempo, cadenzato come un ritornello salmodico, che scandisce una settimana: quel vangelo che non si occupa quasi mai di darci indicazioni temporali, qui rasenta quasi la pignoleria: Gv 1,29: «il giorno dopo»; Gv 1,35: «il giorno dopo»; Gv 1,43: «il giorno dopo» che sboccano come fiumi nel mare nel racconto delle nozze di Cana in Gv 2,1 che comincia con l'espressione pregnante «Nel terzo giorno». L'autore vuole darci lo schema di una settimana e fin qui nulla di anomalo, ma se questa settimana è unita all'espressione solenne che apre il vangelo e cioè «en archê - in principio», allora comprendiamo che lo schema è lo stesso usato per la creazione descritta nel capitolo Gen 1⁹. Siamo di fronte ad una *nuova creazione* e la chiamata dei primi discepoli è portante perché essi così sono i testimoni legali che la Toràh impone per dare validità giuridica ad un atto importante (cf Dt 17,6; 19,15; Mt 18,16; 2Cor 13,1; 1Ti 5,19)

Dal brano del vangelo di oggi sappiamo che i fatti si svolgono in due giorni e alcuni sono indicati anche al millesimo di secondo: «era l'ora decima/le ore sedici» (Gv 1,39b) oppure «incontrò per primo» (Gv 1,41).

⁸ L'ultimo versetto fa riferimento, a senso, alla visione di Giacobbe che vide in sogno un scala che univa la terra e il cielo sulla quale scendevano e salivano gli angeli di Dio, descritta in Gen 28,11-17.

⁹ La traduzione esatta, nel rispetto rigoroso del testo ebraico della Genesi è la seguente: «Nel principio del “Dio creò il cielo e la terra” e la terra era informe ... **disse Dio** ...» (Gen 1,1-3) che mette in evidenza la potenza della Parola di Dio col verbo principale che compare in Gen 1,3 e cioè: «Disse Dio». Il «principio» non indica l'inizio temporale, ma lo stato «fontale», cioè il fondamento profondo dell'origine che è lo stesso significato che ha in Gv 1,1: «In principio era il Lògos».

Quest'ultima indicazione è modificata da alcune varianti [latine e tardive] con «sul far del giorno/di mattino presto»¹⁰ che ci rimanda a «donna Sapienza» che si fa trovare «fin dal mattino» (Sap 6,14) da chi si alza presto per cercarla. Questi elementi, com'è costume in Giovanni, ci spingono a scoprire il *secondo livello* di ogni parola e di ogni fatto. Quando leggiamo la Parola di Dio, non dobbiamo fermarci al primo significato, che è quello più ovvio, ma è necessario andare oltre, scavando in profondità perché il tesoro è nascosto (cf Mt 13,44). Il brano è intenso e carico di significato profondo che l'evangelista ci invita a scoprire oltre il senso ordinario e immediato delle parole.

La cronologia indica che si è al secondo e terzo giorno della settimana della nuova creazione. Mentre nella prima creazione della Genesi, i primi sei giorni servono a Dio per preparare l'ambiente, in assenza dell'uomo, ma in vista dell'uomo (*firmamento*, mare, terra e germoglio delle erbe e degli alberi: Gen 1,7-13), nella seconda *ricreazione* della prima creazione, Gesù convoca gli uomini già nel secondo e terzo giorno e li fa entrare nella sua *dimora* (cf Gv 1,39). Adam si era nascosto al sentire la voce di Dio che passeggiava nel giardino e Dio stesso deve domandare «Adam, dove sei?» (Gen 3,8-9), ora nella creazione della nuova alleanza, non solo gli uomini non si nascondono, ma sono in ricerca di Dio e Gesù in persona li invita a stabilirsi nella sua «Dimora», che è la Shekinàh, cioè la sua Presenza, che riprende il colloquio di intimità interrotto da Adam e lo estende alla vita degli uomini, sperando in un altro esito.

Il vocabolario di questo brano è un vocabolario composito e plurimo, a intreccio, come i tralci di una vigna. Vi è quello del discepolo in rapporto alla *Toràh* e/o alla *Sapienza* che si esprime nella dinamica del binomio «cercare-trovare»¹¹, un tema che percorre tutta la Scrittura: «che cercate?» (Gv 1,38) – «abbiamo trovato» (Gv 1,41. 45). C'è poi quello tipico del discepolo espresso nei verbi di movimento: *seguire, andare, condurre, venire* (cf Gv 1,37.38.39.40.42.43.46.47) che narrano plasticamente come la fede, la vita, la Chiesa non siano immobilità da custodire, ma cammini da percorrere e sperimentare. Non poteva mancare il vocabolario dell'*ascolto* (cf Gv 1,37.40) e del «dimorare/abitare/stare» (cf Gv 1,38.39).

Su tutti predomina il vocabolario degli occhi, cioè della «visione», che in Giovanni è sempre collegata a una «teofania». Per Gv il discepolo non è solo colui che segue il Maestro, ma colui che «lo vede», perché il Maestro «si manifesta/si fa vedere». *Seguire è vedere* (cf Gv 1,36. 38.39.42.46.47.48.50.51). Il discepolo è colui che contempla ciò che sperimenta perché la sua «dimora», il suo «stare», come avviene nell'Eucaristia, è sperimentazione dell'anima, è visione di ciò che mangiamo e mangiamo ciò che abbiamo contemplato (cf 1Gv 1,1-4). Quando nella Liturgia proclamiamo la Scrittura, noi «vediamo la Parola»; quando nella Liturgia noi mangiamo il Pane, noi «ascoltiamo» il Pane.

La «visione» per Gv non è mai astratta, ma è sperimentale, e il vertice del connubio «vedere/toccare» lo esprime l'ossimoro¹² insuperabile del prologo della prima lettera giovannea, dove, senza mediazione di sorta, afferma che la fede è «toccare il Lògos/Verbo della vita».

¹Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita ² – la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi – , ³quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi» (1Gv 1,1-3)¹³.

Se *ascoltiamo* con attenzione le parole che leggiamo, scopriremo in tutto il brano un crescendo musicale di titoli attribuiti a Cristo e che dimostrano come si salga da una cristologia *bassa* verso una più *alta*. In Gv 1, infatti, ricorrono sette titoli e tutti in progressione (qui non abbiamo il tempo di esaminarli nella loro portata cristologia):

¹⁰ MARIE EMILE BOISMARD, *Du Baptême à Cana*, Paris 1956; FREDERIC MANN, *L'Évangile de Jean à la lumière du Judaïsme*, Jerusalem 1991, qui 58-59.

¹¹ Dt 4,29; Pr 1,28; 8,17; 11,27; Ct 3,1-2; 5,6; Sap. 1,1-2; 6,11-12; 13,6; Is 65,1; Ger29,13; Os 2,9; Am 8,12; Mt 7,7-8; Lc 4,42; 11,9; Gv 7,34.36; cf *Documento di Damasco* (CD), II, 14 (5^a grotta di Qumran): «Ed ora, figli, ascoltatevi ed io scoprirò i vostri occhi affinché possiate vedere e comprendere le opere di Dio, scegliere quanto gli è gradito e respingere ciò che odia».

¹² L'*ossimoro* (o *ossimòro*) è parola composta che deriva dal greco *oxýmōron* (*oxýs* –*acuto* e *mōrós* – *sciocco*); è una figura retorica che accosta due termini opposti tra loro, come *ghiaccio bollente, concordia discordante, dolce amaro, silenzio assordante*, ecc. Qui il contrasto è tra «Lògos/Verbo» che rimanda al mondo eterno del divino, cioè di natura spirituale e «udire, vedere, toccare» che sono azioni relative a realtà materiali.

¹³ Nell'introduzione alla liturgia del giorno di Natale (Messa del giorno) abbiamo scritto: «*Toccare il Verbo della Vita! Quale stridore! Eppure è qui il cuore del cristianesimo, a differenza di tutte le altre religioni, comprese quelle storiche come l'ebraismo e l'islamismo. Ebrei e Musulmani, come anche le religioni orientali, non ammettono e non accettano che Dio possa essere «umano». Per loro è una bestemmia e un sacrilegio dire che Dio si possa fare persona umana perché Dio è il «separato» dalle ambiguità della condizione umana. In Gesù Cristo invece Dio ha scelto l'ambiguità, la contraddizione e il limite umano come «luogo» della manifestazione della sua identità. Per noi questo è il vangelo di Natale: Dio è *Emmanuèle*, nome ebraico che significa *Dio-con-noi*, cioè Dio vicino, Dio accanto, Dio compagno di viaggio e ospite accogliente che ci riceve all'arrivo».*

- | | | |
|--------------------------------|------------------------------------|----------------------------------|
| 1. «Agnello di Dio» (Gv 1,36); | 4. «Figlio di Giuseppe» (Gv 1,45); | 6. «Re d'Israele» (Gv 1,49); |
| 2. «Rabbì» (Gv 1,38); | 5. «Figlio di Dio» (Gv 1,9); | 7. «Figlio dell'uomo» (Gv 1,51). |
| 3. «Messia» (Gv 1,41); | | |

Nel secondo giorno della nuova creazione vi è un'indicazione di tempo precisa: «era circa l'ora decima/le ore 16,00» (Gv 1,39). Il riferimento alle ore 16,00 (4 del pomeriggio) potrebbe essere un'allusione anticipata della morte di Gesù che Gv presenta come *l'agnello sacrificato*. Nel tempio di Gerusalemme, infatti, due volte al giorno, alle ore 9,00 (mattino) e alle ore 15,00 (sera) era immolato un agnello, detto «*tamid/perpetuo*» (cf Es. 29, 42). Alle 16,00 il sacrificio era terminato.

In Gv 19,33-37 Gv, attraverso le modalità della crocifissione (le ossa non spezzate, il colpo di lancia, ecc.), suggerisce l'idea che Gesù «consegnò lo Spirito» (Gv 19, 30) nel momento in cui nel tempio il Sommo Sacerdote immolava *l'agnello/tamid-perpetuo*. In questo modo nel racconto, insieme alle parole del Battista e all'indicazione dell'ora, l'evangelista ci prepara alla gloria dell'ora suprema: l'ora della morte in croce dell'Agnello di Dio che prende su di sé il peccato del mondo, dando corpo e volto all'agnello mansueto condotto al macello, descritto da Is 53,1-12. In questo contesto, la chiamata dei primi discepoli ha un'importanza speciale perché essi sono convocati per rendere testimonianza anticipata *all'ora della morte* che è l'ora della *Gloria* del Figlio di Dio il quale offre se stesso in sacrificio «*tamid/perpetuo*».

Non possiamo escludere che si sia sottesa anche un'altra idea che sarebbe lineare con la teologia dell'autore del IV vangelo: Gesù è l'agnello di Dio che sostituisce l'agnello sacrificale del tempio, dando inizio così ad un altro culto, centrato sul corpo del Signore (cf Gv 2,19-21).

Il *Documento di Damasco* (CD), 11,14-17 attesta che a Qumran l'ora decima (le ore 16,00) è l'ora in cui cessa il lavoro, il venerdì pomeriggio, e inizia lo *Shabàt*. Se così fosse, l'indicazione dell'ora precisa sarebbe una coincidenza «voluta» dall'autore e avremmo una conferma di quanto detto sopra: Gesù è lo «spazio» in cui si manifesta Dio; egli è annunciato come «Agnello di Dio» che inizia, santificandolo, lo *Shabàt*, il «tempo» che Dio ha riservato per sé. Gesù è morto nel giorno di venerdì che è il giorno della sua crocifissione, quando sulla croce compie la profezia di Is 53,7 che equipara il *Servo di Yhwh* all'*agnello immolato*: «Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca»¹⁴. Si potrebbe anche pensare che i due discepoli «si fermarono presso di lui» perché iniziava lo *Shabàt* per celebrarlo insieme a Gesù. Al tempo di Gesù si parlava aramaico e in questa lingua il termine «*tàlya*» significa tanto «servo» quanto «agnello».

Un altro elemento importante è che le vocazioni di cui parla il testo corrono sul filo della conoscenza e della relazione parentale. Non ci s'inventa né cristiani, né credenti, né chiamati: bisogna incontrarsi tra amici, è necessario incrociare qualcuno, bisogna provenire da una rete di relazioni. Vediamo la progressione: Giovanni Battista indica Gesù, suo cugino; due suoi discepoli lasciano il Battista e seguono Gesù. Noi spesso facciamo l'esperienza del «trattenere» piuttosto che «lasciare andare»: lo facciamo con i discepoli, con coloro che frequentiamo, con i nostri figli, gli psicologi con i loro clienti, creando nuove dipendenze che sostituiscono quelle da cui si guarisce. Anche con i figli, siamo incapaci di aiutarli a «fissare lo sguardo su» (Gv 1,36) qualcuno diverso da noi per indicare loro che forse c'è una strada «altra» e più alta di quella che potremmo offrire noi.

Uno dei due che seguono Gesù e celebrano lo *Shabàt* con lui è Andrea, il quale ha un fratello che si chiama Simone. Il testo dice che lo «condusse da Gesù» (Gv 1,42). C'è sempre qualcuno che ci accompagna da qualcun altro e noi, a nostra volta, potremmo essere sia il *qualcuno che accompagna* sia il *qualcuno che riceve e accoglie*. Appena Simone giunge da Gesù avviene un fatto nuovo che ci ricollega con la prima creazione. Nell'Eden Adam riceve il potere di «imporre il nome» agli animali (cf Gen 2,19-20), cioè di prendere possesso di tutto il creato, anche degli animali.

Nella nuova creazione è Gesù che cambia il «nome», cioè la natura di colui che chiama. *Simone* deriva dal verbo ebraico «Yashàm» che significa «essere desolato/rovinato/deserto»; ora diventa «Kēfâs» che in greco si traduce con «pietra/Pietro». Il discepolo che risponde alla chiamata, dall'inconsistenza passa alla solidità stabile della «roccia» fino a diventare garanzia di stabilità per gli altri: «Tu sei Pietro e su questa pietra ...» (Mt 16,18).

Nel giorno seguente, terzo della nuova creazione, avviene lo stesso procedimento: Come la Sapienza si mette in viaggio per andare incontro a coloro che la cercano (cf Sap. 6,16) così Gesù «volle partire per la Galilea; incontrò Filippo» (Gv 1,43), che è greco, e lo coinvolge nella sua sequela (cf Gv 1,43). A sua volta Filippo «incontrò Natanaèle» che è diffidente (cf Gv 1,45-46). In ebraico *Natanaèle* significa «Dio dona» o «dono di Dio». Filippo però lo invita a fare la stessa esperienza dei discepoli del Battista: «vieni e vedi» (Gv 1,46). Natanaèle alla fine è il più entusiasta perché si lascia trasportare dalla sua esperienza personale e finisce per dare a Gesù tre dei sette titoli cristologici presenti nel testo: «Rabbì ... Figlio di Dio ... re d'Israele» (Gv 1,49)¹⁵. Essere discepolo per Giovanni significa andare alla scoperta della vera personalità di Gesù, quella nascosta sotto le apparenze visibili.

¹⁴ Cf FRÉDÉRIC MANN, *L'Evangelio*, 58.

¹⁵ I titoli riferiti a Gesù che si trovano nel brano sono in ordine di comparizione: *Gesù, Agnello di Dio* (cf Gv 1,36), *Rabbì* (cf Gv 1,38), *Messia* (cf Gv 1,41), *figlio di Giuseppe, Nazarèno* (cf Gv 1,45), *re d'Israele* (cf Gv 1,49).

Per fare questo è necessario «dimorare» con lui o celebrare con lui lo *shabàt* ... comunque *perdere tempo con lui* se si vuole partecipare alla manifestazione della «Gloria» come avverrà nel convito nuziale di Cana, immediatamente dopo (cf Gv 2,1-11). Solo chi ama sa perdere tempo per la persona amata.

Professione di fede

Crediamo in un solo Dio Padre, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: [Breve pausa 1-2-3] **Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create.** [Breve pausa 1-2-3] **Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.** [Breve pausa 1-2-3] **Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto.** [Breve pausa 1-2-3] **Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre.** [Breve pausa 1-2-3] **E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.** [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre attraverso il Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. [Breve pausa 1-2-3] **Aspettiamo la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.**

Preghiera universale [Intenzioni libere]

MENSA DELLA PAROLA FATTA PANE E VINO

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi

E con il tuo Spirito.

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme**:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte [la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **Concedi a noi, tuoi fedeli, o Signore, di partecipare degnamente ai santi misteri perché ogni volta che celebriamo questo memoriale del sacrificio del tuo figlio, si compie l'opera della nostra redenzione. Per Cristo nostro Signore. Amen!**

PREGHIERA EUCARISTICA II (detta di Ippolito, prete romano del sec. II)

Prefazio d'Avvento/I: La duplice venuta di Cristo

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**
Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Padre santo, per Gesù Cristo, tuo dilettestimo Figlio.

Santo, Santo, Santo, il Signore degli eserciti. Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, elèison ! Tutta la terra è piena della sua gloria (cf Is 6,3).

Egli è la tua Parola vivente, per mezzo di lui hai creato tutte le cose, e lo hai mandato a noi salvatore e redentore, fatto uomo per opera dello Spirito Santo e nato dalla Vergine Maria (cf Is 6,3).

Egli è il Verbo incarnato che manifesta la gloria del tuo Nome. Osanna nell'alto dei cieli.

Per compiere la tua volontà e acquistarti un popolo santo, egli stese le braccia sulla croce, morendo distrusse la morte e proclamò la risurrezione.

Benedetto nel Nome del Signore colui che viene, l'Alfa e l'Omèga, Colui che è che era e che viene, il Santo d'Israele (cf Ap 1,8; Sal 71/70,22).

Per questo mistero di salvezza, uniti agli angeli, ai santi e alle sante, proclamiamo a una sola voce la tua gloria.

Osanna nell'alto dei cieli. Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, elèison!

Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore.

Tu chiamasti Samuèle che dormiva all'ombra dell'arca della tua alleanza per farne il profeta della tua Parola (cf 1Sa 3,3).

Egli offrendosi liberamente alla sua passione, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Ci convochi alla mensa del pane della tua vita e noi diciamo col profeta Samuèle: Parla, Signore e noi tuoi servi ti ascoltiamo (Cf 1Sa 3,9).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice del vino e rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Tu dai a noi la tua vita e noi la custodiamo con amore, e non lasciamo andare a vuoto una sola delle tue parole, con l'aiuto del tuo Santo Spirito (cf 1Sa 3,19).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Faremo e ascolteremo tutto quello che tu, o Signore, hai detto: Maràn athà – Signore nostro vieni! (cf Es 24,7; 1Cor 16,22).

Mistero Della Fede.

Contempliamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione e attendiamo il tuo ritorno. Maràn athà! Signore nostro, Vieni!

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale.

Abbiamo sperato in te, Signore, e ti sei chinato su di noi per ascoltare il nostro grido (Cf Sal 40/39,2).

Ti preghiamo umilmente per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

Sacrificio e offerta, tu non gradisci, o Signore della vita, ma ci doni il tuo Spirito per compiere la tua volontà (cf Sal 40/39,7.9).

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore in unione con il Papa..., il Vescovo..., le persone che amiamo e che ricordiamo... e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

Noi siamo tempio della tua Shekinàh, la santa Dimora che abita nel cuore della Chiesa (cf 1Cor 6,19).

Ricòrdati dei nostri fratelli e sorelle, che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e di tutti i defunti che affidiamo alla tua clemenza... ammettiti a godere la luce del tuo volto.

Ti abbiamo seguito fino a questo altare e abbiamo trovato che abiti nella Santa Eucaristia (cf Gv 1,37.38).

Di noi tutti abbi misericordia: donaci di avere parte alla vita eterna, con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, gli apostoli e tutti i santi, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

Vogliamo restare con te, o Cristo di Dio, Messia e Salvatore, e celebrare con te la gloria del Padre (cf Gv 1,41).

DOSSOLOGIA

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biasciato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.^{16]}

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

LITURGIA DI COMUNIONE

Padre nostro in aramaico o in greco (Mt 6,9-13)

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo¹⁷.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Padre nostro in aramaico o in greco. Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

**Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Avunà di bishmaïà,
itkaddàsh shemàch,
tettè malkuttàch,
tit'abed re'utach,
kedì bishmaïà ken bear'a.
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh
ushevùk làna chobaienà,
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
veal ta'alina lenisiòn,
ellà pezèna min beishià. Amen!**

Oppure in greco

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
haghiasthêto to onomàsu,
elthêtō hē basilēiasu,
ghenēthêtō to thelēmàsu,
hōs en uranō kài epì ghēs.
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
hōs kài hēmēis afēkamen tōis ofeilētais hēmôn
kài mê eisenēnkēs hēmàs eis peirasmòn,
allà hriúsai hēmàs apò tû ponērû. Amen.**

¹⁶ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

¹⁷ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.

Antifona alla comunione Gv 1, 36-37: **Giovanni Battista vide Gesù e disse: «Ecco l'Agnello di Dio!». E i suoi due discepoli seguirono Gesù.**

Dopo la comunione. **Da Emmanuel Lévinas**¹⁸, *À l'Heure des Nations* [Fonte: «Giorno per giorno», Comunità Evangelho è Vida del Bairro Rio Vermelho di Goiás (Brasile) del 26 dicembre 2008].

La lettura del Vangelo è sempre stata compromessa, ai miei occhi - ai nostri occhi - dalla Storia. Giunge allora ciò che voi chiamate Olocausto e noi Shoah. Qui esplosero due evidenze. Innanzitutto il fatto che tutti coloro che parteciparono alla Shoah avevano ricevuto nella loro infanzia il battesimo cattolico o protestante: non vi trovarono alcun divieto! Seconda cosa, molto importante: è in questo tempo che mi si mostrò chiaramente ciò che voi chiamate carità e misericordia. Ovunque appariva una tonaca nera c'era rifugio. Il discorso, in alcuni luoghi, era ancora possibile.

Vi racconto una storia. Durante la guerra ero stato mobilitato in un servizio della capitale. Un compagno, nell'ufficio, aveva perso un figlio. Il padre era ebreo ma la madre cristiana; il servizio funebre si svolse nella chiesa di Sant'Agostino. Era prima del 10 maggio 1940, ma il nostro antico mondo era già in crisi. Durante la cerimonia funebre ero vicino a un'immagine, tela o affresco, che rappresentava una scena da 1° Samuele: Anna conduce al Tempio suo figlio Samuele. Questo era ancora il mio mondo. Soprattutto Anna, straordinaria figura di donna ebrea.

Ho pensato alla sua silenziosa preghiera: «Le sue labbra si muovevano ma la sua voce non si sentiva»; ho pensato al malinteso con il sacerdote Eli e a come lei risponde: «No, mio signore, sono una donna affranta; non ho bevuto né vino né alcuna bevanda inebriante: stavo solo sfogandomi davanti a Dio». Questa donna pronunciava la vera preghiera del cuore: lo svuotarsi di un'anima. Relazione autentica, concretezza dell'anima, personificazione della relazione. Ecco ciò che ho visto nella Chiesa.

Che prossimità! Tale prossimità resta in me. Penso anche di essere debitore verso tale carità. Devo la vita della mia piccola famiglia a un monastero in cui mia moglie e mia figlia furono salvate.

Preghiamo. **Infondi in noi, o Padre, lo spirito del tuo amore, perché nutriti con l'unico pane di vita formiamo un cuor solo e un'anima sola. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

Il Signore è con voi. **Amen.**

Il Signore sia sempre davanti a voi per guidarvi.

Il Signore sia sempre dietro di noi per difenderci dal male.

Il Signore sia sempre accanto a voi per consolarvi e confortarvi.

Il Signore ci dia lo Spirito della profezia e della testimonianza.

Vi benedica l'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ora e sempre. Amen!

La messa finisce come rito, continua nella testimonianza. Andiamo incontro al Signore che viene.

¹⁸ **Emmanuel Lévinas** era nato il 12 gennaio 1906 (corrispondente nel calendario giuliano al 30 dicembre 1905), a Kaunas, in Lituania, da una famiglia ebrea che, emigrata in Ucraina alla fine della 1ª Guerra mondiale, fece ritorno in patria allo scoppio della rivoluzione d'ottobre. Nel 1923, all'età di 17 anni **Lévinas** si trasferì in Francia, per compiere i suoi studi all'università di Strasburgo. Nel biennio 1928-29, frequentò invece l'Università di Friburgo, dove ebbe come professori i filosofi **Edmund Husserl** e **Martin Heidegger**, dei quali farà conoscere il pensiero in Francia all'inizio degli anni 30. Durante la 2ª Guerra mondiale, la sua famiglia, rimasta in Lituania, scomparve negli orrori dell'Olocausto, mentre lui, come cittadino e soldato francese, fu mandato ai lavori forzati in campo di concentramento in Germania. La moglie **Raissa**, una musicista viennese da lui sposata nel 1932, e la figlia, **Simone Hansel**, vissero invece nascoste in un convento francese. L'altro figlio della coppia, **Michael**, sarebbe nato solo in seguito. La filosofia propria di **Lévinas** si venne precisando dopo la fine della Guerra. Estraneo alle problematiche metafisiche e epistemologiche, egli proponeva la "responsabilità etica personale per l'altro" come punto di partenza del suo pensiero. L'enfasi da lui posta su questo tema, il suo impegno a favore dell'ebraismo, il suo ricorso a un linguaggio spiccatamente religioso e i numerosi commenti a brani della Bibbia e del Talmud ne fecero un pensatore unico, distante dagli esiti scettici e nichilisti di molta filosofia contemporanea. Morì il 25 dicembre 1995.

Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.

© Domenica II Tempo Ordinario-B, 14-01-2018– Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete
L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica]
Paolo Farinella, prete – 14/01/2018 – San Torpete – Genova

AVVISI

SABATO 13 GENNAIO 2018, ore 16,30 - GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE. In collaborazione con il Conservatorio “Niccolò Paganini” di Genova, Dipartimento strumenti ad arco. Valerio Giannarelli & Asmik Avakian, Violini – Luciano Cavalli & Ruben Franceschi, Viole – Paolo Ognissanti & Rachele Nucci, Violoncelli. *I sestetti per archi di Brahms*

SABATO 27 GENNAIO 2018, ore 17,30 - GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE. Davide Pozzi, Clavicembalo. *Le variazioni Goldberg di Bach.*

SABATO 10 FEBBRAIO 2018, ore 17,30 - GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE Coproduzione con “La voce e il tempo”, 2a edizione, Associazione Musicaround. Il Concerto delle Viole – Roberto Gini, Marco Angilella, Aimone Gronchi, Sabina Colonna Preti, Consort di viole Antonella Gianese - Elisa De Toffol, Voci. *Cries of London - Le grida Londra. Musiche del '600 inglese.* Musiche di Anonimi, W. Byrd, J. Dowland, E. Johnson, T. Weelkes

SABATO 24 FEBBRAIO 2018, ore 17,30 - GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE. Francesco Romano, Chitarra. Musiche di F. Sor, J.K. Mertz - F. Schubert, D. Aguado.

SABATO 3 MARZO 2018, ore 17,30 - GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE - Coproduzione con “La voce e il tempo”, 2a edizione, Associazione Musicaround. Lorenza Donadini, Giuseppe Maletto & Vera Marengo, Canto, Maria Notarianni, Arpa & Organo portativo. *La musica dei Servi di Maria.* Musiche di F. Landini, Anonimo, Maestro Piero, Andrea da Firenze, Gratiopus da Padova.

**SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE»
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2017 CHE RESTA ANCORA € 20,00.**

Associazione Ludovica Robotti

Vico San Giorgio 3R presso Chiesa San Torpete, via delle Grazie 27/3 16128 Genova:

- **Banca Etica:** Iban: IT87 D050 1801 4000 0000 0132407 - Codice Bic: CCRTIT2T84A
- **Banca Poste:** Iban: IT10H0760101400000006916331- Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
- **Conto Corrente Postale N. 6916331:** Intestato a: **Associazione Ludovica Robotti San Torpete**

Come Associazione non possiamo rilasciare ricevute ai fini della detrazione fiscale.
Se qualcuno ne avesse bisogno contatti direttamente Paolo Farinella, prete.